

## RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLENTE

**La seduta comincia alle 11,05.**

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annuncio del rinvio del Governo  
alle Camere.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 17 aprile 2000, la seguente lettera:

« Caro Presidente, informo la Signoria Vostra che il Presidente della Repubblica non ha accolto le dimissioni da me rassegnate in data odierna ed ha invitato il Governo a presentarsi in Parlamento.

*Firmato: Massimo D'Alema ».*

**Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle comunicazioni da lui rese al Senato della Repubblica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo di comunicazioni da lui rese al Senato della Repubblica.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, amici deputati, mi onoro di depositare, secondo la prassi, copia delle comunicazioni che ho testé reso di fronte al Senato della Repubblica e che costituirà la base del confronto parlamentare e del chiarimento parlamentare.

Ringrazio i colleghi parlamentari che hanno voluto essere presenti a questo atto e confido che anche la Camera dei deputati sarà protagonista del dibattito politico così importante che si apre a partire da questa mattina. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio dei ministri. Prendo atto della consegna, da parte sua, del testo delle comunicazioni, da Lei rese nella giornata di oggi al Senato della Repubblica, che sarà pubblicato integralmente in calce al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 11,08).**

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non voglio entrare, ovviamente, nel merito delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, ma vorrei registrare, a dir la verità, la mancanza di una qualsiasi iniziativa per quanto riguarda la

figura di Flaminio Piccoli. Ritengo, infatti, che la Camera dei deputati avrebbe dovuto ricordarlo in termini diversi, anche in considerazione del fatto che Flaminio Piccoli era stato deputato per numerose legislature e tenendo conto del ruolo che egli ha rivestito nel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, le chiedo scusa. Non appena vi saranno le condizioni...

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la questione non riguarda solo la necessità di svolgere un dibattito in aula ma concerne anche le manifestazioni esterne.

In quei giorni, tra l'altro, lei è stato fuori, ma ritengo che una presenza della Camera dei deputati attraverso qualche iniziativa o attività, come necrologi o atti del genere, avrebbe dato il senso dell'apprezzamento e, soprattutto, della vicinanza di questa Assemblea alla famiglia di Flaminio Piccoli. Volevo dire solo questo, signor Presidente, in modo da ricordare qui, ufficialmente, Flaminio Piccoli. Conosco la sua sensibilità e so che ciò sarà fatto; tuttavia, ritengo che, nel momento in cui Flaminio Piccoli è venuto a mancare, si sarebbe dovuta assumere una qualche iniziativa da parte della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, lei ha ragione: valuteremo insieme, come penso sia il caso, appena vi saranno le condizioni politiche adeguate alla figura della persona che lei ha richiamato, come ricordarla anche in quest'aula.

PUBLIO FIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PUBLIO FIORI. Per avere un'informazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, vorremmo sapere come si svilupperà il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente

del Consiglio. Vorremmo sapere, cioè, se la Camera dei deputati — come ha giustamente chiesto ed auspicato il Presidente del Consiglio dei ministri — affronterà tale argomento ed aprirà un dibattito sulle sue dichiarazioni e sulle sue decisioni.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, come lei sa bene, in quanto ha la stessa esperienza parlamentare che ho io, ciò dipenderà dalle deliberazioni che saranno assunte dal Presidente del Consiglio dei ministri all'esito del dibattito del Senato. Se ritenesse di confermare le dimissioni, si recherà dal Presidente della Repubblica e, pertanto, non vi sarà dibattito in questa sede. Se, invece, riterrà di assumere diverse deliberazioni, vi sarà un dibattito in quest'aula. Ciò, secondo la prassi.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 18,45.**

#### **Annunzio delle dimissioni del Governo.**

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, informo la Signoria Vostra che in data odierna, tenuto conto del dibattito svoltosi al Senato della Repubblica, ho ressognato al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto da me presieduto.

Il Presidente della Repubblica ha invitato il Governo a restare in carica per il disbrigo degli affari correnti.

*Firmato: Massimo D'Alema ».*

Sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo per definire il quadro dei nostri lavori.

**La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,45.**

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali):

S. 4541 — « Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, recante disposizioni urgenti per assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettivo » (*approvato dal Senato*) (6950), con il parere delle Commissioni I, V e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che nella seduta di giovedì 27 aprile (pomeridiana) si svolgerà la discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge n. 6661 — Legge comunitaria 2000 (*discussione congiunta con il Doc. LXXXVII, n. 7*) — Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea;

Disegno di legge n. 6756 — Ratifica dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese;

Disegno di legge n. 6758 — Ratifica della Convenzione n. 182 relativa alle

forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190, adottate dall'OIL;

Decreto-legge n. 46 del 2000 (Disegno di legge n. 6941) — Disposizioni urgenti in materia sanitaria.

Nella seduta di venerdì 28 aprile (antimeridiana) si svolgerà, inoltre, la discussione sulle linee generali del decreto-legge n. 70 del 2000 (disegno di legge n. 6897) — Contenimento spinte inflazionistiche.

Il seguito dell'esame dei disegni di legge citati si svolgerà nella settimana dal 2 al 5 maggio.

Nella seduta di venerdì 5 maggio (antimeridiana) si svolgerà, infine, la discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Decreto-legge n. 54 del 2000 (disegno di legge n. 6935) — Contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

Decreto-legge n. 60 del 2000 (disegno di legge n. 6950) — Interventi assistenziali in favore di disabili con handicap intellettivo.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 27 aprile 2000, alle 15,30:

1. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661).

— *Relatore:* Saonara.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7).

— *Relatore:* Ruberti.

2. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4272 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6756).

— Relatore: Niccolini.

S. 4409 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (6758).

— Relatore: Abbondanzieri.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4517 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (*Approvato dal Senato*) (6941).

**La seduta termina alle 19,50.**

**COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI AL SENATO DELLA REPUBBLICA.**

Signor Presidente, onorevoli senatori, più volte nel corso di questi anni ho indicato, fuori e dentro quest'aula, tra i doveri della politica il rispetto delle regole e la ricerca di una sintonia con i sentimenti e gli orientamenti del paese.

Sono i principi che hanno ispirato il mio rapporto con le istituzioni e l'azione dei Governi che ho avuto l'onore di presiedere.

Sono anche i principi che mi hanno spinto a rimettere il mio mandato nelle mani del Capo dello Stato, il quale mi ha rinviato di fronte al Parlamento per un chiarimento politico.

È un atto di coerenza che ho ritenuto di compiere alla luce dei risultati delle elezioni regionali di domenica scorsa, e in particolare della netta affermazione di quello schieramento di centrodestra che ha chiesto in modo esplicito — lungo tutto la campagna elettorale — un voto anche contro questo Governo.

Quella richiesta ha politicizzato oltre misura la competizione elettorale, caricando, infine, un voto amministrativo di significati più generali.

Ne prendo atto, non perché esista un dovere istituzionale che imponga al Presidente del Consiglio l'obbligo di dimettersi, ma come espressione di una sensibilità politica e, vorrei aggiungere, con la serenità che mi deriva dall'aver servito in questi diciotto mesi con lealtà e in modo trasparente gli interessi del paese.

Con la stessa sincerità voglio aggiungere che non considero giusto, né tanto meno obbligato, far discendere dal risultato elettorale uno scioglimento anticipato delle Camere.

Non esiste, infatti, né può esistere, alcun automatismo tra l'esito del voto amministrativo di domenica e la naturale evoluzione e conclusione della legislatura.

Un simile automatismo non c'è in alcun paese democratico ed europeo, dove, peraltro, accade frequentemente che il Governo in carica venga sconfitto in elezioni amministrative senza che ciò implichi la convocazione di nuove elezioni politiche.

Nel nostro caso poi tale automatismo non vi può essere anche per ragioni diverse e non meno rilevanti.

Mancano soltanto undici mesi alla conclusione naturale della legislatura.

È un periodo relativamente breve, ma significativo per le opportunità oggi aperte da una ripresa economica solida e tendenzialmente duratura.

C'è, dunque, bisogno di un Governo capace di accompagnare il paese lungo

questo cammino e di compiere scelte urgenti e necessarie per consolidare la ripresa economica, favorire la competitività delle imprese e sostenere le già favorevoli tendenze dell'occupazione.

Un Governo, soprattutto, in grado di garantire tra poche settimane lo svolgimento di sette referendum sottoscritti da alcuni milioni di cittadini italiani e che la Corte costituzionale ha ritenuto ammissibili.

Non è mai accaduto nel corso di una vicenda politica tormentata come quella italiana — dove pure non sono mancati atti di arroganza da parte del sistema dei partiti — che un referendum già indetto e con la relativa campagna elettorale in corso di svolgimento sia stato sottratto alla libera valutazione dei cittadini.

Si tratta dunque di una questione democratica, che interroga e responsabilizza il Parlamento, le forze politiche, gli schieramenti.

Ritengo sia un punto di principio sul quale impegnarmi in prima persona. Il 21 maggio i cittadini italiani hanno diritto di recarsi alle urne, a meno che il Parlamento non provveda con una riforma a rendere inutile questo pronunciamento, ed ogni tentativo di negare loro questa opportunità mette in discussione un principio e un diritto garantiti dalla nostra Costituzione.

Vorrei invitare davvero il Parlamento e i colleghi tutti a valutare il rilievo e la delicatezza di questo passaggio, facendosene carico con il giusto senso di responsabilità.

È nostro compito, ritengo, affrontare i problemi politici che il voto ci consegna, ma, al tempo stesso, tutelare quel diritto che milioni di cittadini hanno conquistato sottoscrivendo la richiesta di una consultazione popolare su quesiti legittimi e di grande rilievo politico.

Uno di questi, in particolare, assume — anche alla luce degli avvenimenti più recenti — un valore e un significato specifici.

È il referendum in materia elettorale, tema a lungo dibattuto e dalla cui solu-

zione dipendono in larga misura i destini della nostra lunga transizione istituzionale.

La stessa esperienza di questi anni dimostra come, sulla base delle regole attuali, la vittoria elettorale dell'uno o dell'altro degli schieramenti non risolve il problema della stabilità politica: anzi, è un'illusione pensare di risolvere con una spallata politica un tema istituzionale.

Come è noto, sono in campo ipotesi diverse che muovono da un rafforzamento del principio maggioritario — come nella proposta referendaria o in quella di elezione diretta del Primo ministro — sino ad un ritorno ad un principio proporzionalistico, come nel modello di Cancellierato sostenuto, tra gli altri, da una parte significativa delle opposizioni.

Il problema, dunque, è conosciuto in tutti i suoi aspetti e sono più che maturi i tempi per una decisione. Sarebbe del resto assolutamente paradossale andare a votare con una legge elettorale che tutte le forze politiche, sia pure da posizioni diverse, considerano inadeguata a garantire la stabilità dei Governi. E sarebbe ancora più paradossale — a fronte di un rinvio del referendum — correre il rischio, a distanza di pochi mesi dal voto politico, di una delegittimazione del nuovo Parlamento eletto con le regole che quel referendum si propone di modificare.

So bene quanto in politica sia comprensibile la logica della convenienza; e tuttavia quando la convenienza di una parte urta così palesemente con diritti costituzionalmente garantiti e con interessi generali, è doveroso che nel pieno rispetto delle regole, questi abbiano la precedenza.

Ciò tanto più di fronte ad una questione che investe direttamente gli interessi del paese e la cui mancata soluzione ha prodotto un'instabilità permanente e la difficoltà per qualunque Governo di esercitare fino in fondo il proprio mandato.

Perpetuare questa situazione è un rischio per noi, e includo in questo « noi » l'insieme della classe dirigente del paese:

un rischio che non possiamo permetterci. Ne va della credibilità e del prestigio del ruolo internazionale dell'Italia.

In gioco è un patrimonio comune; una prospettiva condivisa della quale è giusto farsi carico.

È proprio qui — esattamente a questo livello — il senso della verifica politica che il Parlamento è chiamato a compiere.

È un bene che vi sia una maggioranza consapevole di queste ragioni, disponibile a sostenere un nuovo esecutivo che garantisca lo svolgimento corretto dei referendum e che ci consenta di giungere senza traumi alla conclusione naturale della legislatura.

Personalmente, è un esito che auspico nell'interesse primario del paese e delle sue istituzioni.

Onorevoli senatori, come ho già detto nel corso dell'ultimo anno e mezzo, ho messo il mio impegno al servizio del paese. Ero consapevole fin dall'inizio, da quando si interruppe l'esperienza del Governo Prodi, della responsabilità che assumevo accettando la guida di un nuovo Governo.

Lo dissi chiaramente (alcuni tra voi lo ricorderanno) nel discorso con il quale chiesi al Parlamento la fiducia.

Sottolineai allora come la prima volta a palazzo Chigi di un esponente che proveniva dalla tradizione del comunismo italiano segnasse lo sviluppo ulteriore della nostra lunga transizione e spingesse il paese verso un'effettiva logica dell'alternanza. Costituiva un passo importante per fare dell'Italia una democrazia compiuta.

Aggiunsi che avremmo voluto essere giudicati dai fatti e dai risultati, senza pregiudiziali ideologiche.

Purtroppo, non è stato sempre così. Ma oggi, a diciotto mesi di distanza, credo si possa riconoscere che abbiamo mantenuto quell'impegno.

Abbiamo servito il paese affrontando prove impegnative e difficili.

Lo abbiamo fatto sempre con dignità, con serietà e nel rispetto delle regole.

Lo abbiamo fatto — voglio aggiungere — con la massima attenzione verso il Parlamento e le sue prerogative, come fu — in

particolare — durante la drammatica emergenza della guerra nel Kosovo, nel corso della quale l'Italia ha rispettato i suoi obblighi internazionali, si è battuta per la pace, ha svolto un rilevante impegno umanitario.

L'Italia esce da questa stagione rafforzata nella sua credibilità e nel suo prestigio. Non vi è in questo — ve lo assicuro — alcuna enfasi.

Lo dico perché un paese più forte e autorevole rappresenta un valore per tutti, e se oggi possiamo guardare al futuro con maggiore fiducia, ciò è senza dubbio anche il frutto degli sforzi che hanno consentito in questi anni di risanare la finanza pubblica, di agganciare saldamente il paese ai destini dell'euro e di riavviare una dinamica virtuosa dell'economia.

Non erano obiettivi scontati.

Abbiamo servito il paese guidando e accompagnando — senza interferenze — un processo tormentato e persino tumultuoso di trasformazione del capitalismo italiano.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Chiunque osservi il panorama del nostro sistema produttivo non può che notare la differenza con quel mondo chiuso e in larga misura autoreferenziale prevalente fino a pochi anni fa.

Naturalmente questi processi dipendono solo in parte dall'azione dei Governi, ma nessuno può negare il ruolo attivo e propulsivo che abbiamo svolto in questo campo.

È profonda in me la convinzione che un tale processo poteva determinarsi solo in presenza di una nuova classe dirigente e di Governo, libera da vecchi condizionamenti, vincoli, incrostazioni ideologiche.

Abbiamo aperto la strada ad un mercato più aperto e competitivo spingendo perché si superasse l'assetto chiuso e collusivo che troppo a lungo ha compresso le potenzialità reali della parte migliore dell'impresa italiana.

Privatizzazioni, liberalizzazioni, rigore, contenimento e riqualificazione della spesa pubblica: abbiamo mantenuto ferma

questa barra senza rinunciare mai ad un principio di equità e di solidarietà verso i più deboli.

Ed oggi restituiamo un paese che ha onorato i suoi impegni internazionali in politica come in economia; ma anche un paese che ha migliorato le condizioni di vita di molti pensionati, giovani e donne.

Un paese, soprattutto, che ha restituito a molti l'opportunità di un lavoro e con esso il diritto ad una vera cittadinanza. Potrei argomentare queste considerazioni in maniera diffusa e con l'avvallo di poche cifre essenziali. Ma non è questa l'occasione né la sede.

Altre riflessioni meritano invece di essere avviate; anche perché ogni ulteriore rinvio renderebbe poco comprensibili per il cittadino comune il senso e le ragioni di questo intervento e della crisi che si è aperta. Una, in particolare, riguarda il modo stesso di essere della politica.

Sono davvero convinto che per il bene del paese dovremmo impegnarci tutti affinchè si eviti in futuro il ripetersi di una campagna elettorale simile a quella che si è appena conclusa.

Passeranno molti mesi prima che le tossine accumulate in un confronto troppe volte degenerato in aggressione ed insulto lascino il posto al dibattito sulle idee e sui programmi di schieramenti contrapposti.

È un obbligo di tutti, in una democrazia moderna, considerare il rispetto per gli avversari politici come una delle garanzie fondamentali per una competizione civile e corretta.

Né francamente si può immaginare che la politica — in termini generali — possa recuperare il profilo autorevole ed elevato che le compete, se il suo linguaggio e i toni che si usano continuano a demonizzare chiunque ragioni in modo diverso.

Una seconda riflessione investe, invece, più direttamente l'identità e il modo di concepire la politica da parte del centrosinistra. È del tutto evidente che il grado di coesione di una coalizione e la sua affidabilità sono componenti essenziali di una proficua azione di Governo, ma sem-

pre di più sono anche — e giustamente — elementi determinanti nel giudizio degli elettori.

La capacità di una coalizione di organizzarsi non soltanto come sommatoria di partiti, ma di riconoscersi in un progetto comune e di condividere il coraggio di scelte innovative, è, dunque, la sfida fondamentale che il centrosinistra in Italia ha davanti a sé.

Ciò non toglie naturalmente che io sia personalmente consapevole — nonostante i risultati conseguiti in questi anni — dei limiti nell'azione del Governo e dei problemi tuttora aperti nel paese. Problemi di fondo che coinvolgono attese e aspettative di una parte rilevante della società italiana.

Il voto di domenica — più che in altre occasioni — ha evidenziato anche questo: l'insoddisfazione di un numero elevato di persone verso un'azione di Governo considerata ancora insufficiente.

Non è saggio ridurre il significato di questi segnali. Certo, in parte, sono problemi che derivano dalla diffusione ancora parziale dei benefici della crescita e del risanamento finanziario, come è evidente in particolare nel Mezzogiorno. Ma esistono anche nel paese — e in misura più che evidente al nord — umori e sensibilità che chi svolge una funzione di Governo deve saper comprendere e interpretare.

Da un lato, una richiesta crescente di sicurezza per sé, per le proprie famiglie, per il territorio nel quale si vive; dall'altro, la necessità di riforme che favoriscano più concretamente la competitività delle nostre imprese, rimuovendo impedimenti e vincoli che ne ostacolano l'attività e la crescita.

Si tratta di umori che possono anche assumere toni e forme regressive, di chiusura, di difesa di interessi localistici e corporativi; ma spetta ad una politica concreta e coraggiosa saperli intercettare e ricondurre al confronto e ad una dialettica democratica.

Tutto questo non implica — a mio parere — una bocciatura dell'operato del Governo.

Pure, ciò non toglie che gli ammonimenti dell'elettorato vadano colti e compresi, pena l'isolamento e l'arroccamento su posizioni sterili.

Ho sempre avuto rispetto per gli orientamenti dell'opinione pubblica e credo sia un valore fondamentale della politica conservare, in ogni passaggio, una visione critica dei problemi. Proprio per questa ragione è importante che la maggioranza che ha sostenuto il Governo finora si sforzi di ricostruire un legame con parti della società che oggi guardano altrove.

Personalmente considero questa una sfida culturale e politica; una prova di maturità e coraggio che il centrosinistra deve saper affrontare senza reticenze.

L'esperienza di questi anni è un patrimonio prezioso. Una nuova classe dirigente è stata messa alla prova e ha dimostrato di essere in grado di affrontare il compito. Il punto è che il Governo, da solo, non basta; e non basta soprattutto quando le trasformazioni delle aspettative individuali di vita, del mercato del lavoro, degli orientamenti culturali avvengono con grande rapidità e, spesso, fuori dalle vecchie mediazioni che la politica ha saputo costruire.

Ancora una volta, dunque, è la politica ad essere in ritardo nei confronti della società, ed è la politica quindi — e in primo luogo la cultura di chi governa — che deve ricostruire una base ed un consenso sociale per la propria iniziativa.

Per farlo, occorre comprendere come stanno cambiando le cose intorno a noi; occorre approfondire i caratteri di nuove scelte professionali e di vita che si moltiplicano, che sostituiscono progressiva-

mente valori e relazioni tipiche di un'altra stagione, e di cui dobbiamo rispettare l'autonomia e l'identità.

Occorre capire che soltanto una forte innovazione, politica e culturale, può ricostruire una sintonia tra un mondo che accelera il passo e una politica che, troppe volte, lo rallenta. È una sfida aperta, nella quale saremo giudicati anche — e forse soprattutto — per il coraggio che sapremo dimostrare.

Personalmente sarò a disposizione di questo progetto, nelle forme che saranno ritenute utili. Sarò al servizio di quel centrosinistra che ha consentito all'Italia di salvarsi dopo anni difficili e bui, avviando un rinnovamento profondo — ma evidentemente ancora insufficiente — delle sue istituzioni, della sua economia e della società.

Per formazione e carattere sono portato a considerare la politica come una sfida, stimolante e vitale, non come un *cursus honorum*, bensì come un cammino di pensiero e di azione che può conoscere sconfitte e riprese, ma che non si interrompe se è sospinto da profonde convinzioni e motivazioni ideali. Con questo spirito intendo proseguire il mio impegno, serenamente, al servizio del paese.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 20,55.